

Firmato il contratto. Dal 30 aprile il tentativo di recuperare il velivolo

# Ustica, l'operazione verità

## Sette miliardi per far luce sul mistero del Dc9 Itavia

Sarà la ditta francese Ifremer a cimentarsi con la difficile impresa - Le tre fasi del progetto - Ma servirà a qualcosa riportare in superficie i rottami dell'aereo?

ROMA — Dopo due anni dalla tragedia ecco il tentativo di recuperare il Dc9 esploso e inabissatosi ad Ustica. Le operazioni cominceranno il 30 aprile nel tratto di mare antistante la piccola isola. Dopo due anni di complesse trattative è stato, infatti, perfezionato il contratto con la Ifremer un ente francese a partecipazione statale considerato l'unico in grado di poter procedere al recupero del relitto (denaro che questo sia in condizioni tali da poter essere sollevato) dalla profondità di tremila metri. A sottoscrivere il contratto, stipulato nell'ambito dell'istruttoria che il giudice istruttore Vittorio Bucarelli sta svolgendo sul disastro che determinò la morte di 81 persone, sono stati il professor Massimo Blasi che coor-

dina il collegio degli esperti italiani anch'essi impegnati nell'opera di recupero ed un rappresentante della società francese. Il finanziamento che per il momento è di circa sette miliardi di lire è stato concordato in base agli impegni assunti dai ministri di Grazia e Giustizia, del Tesoro e delle Finanze. In seguito a quest'accordo l'Ifremer darà l'avvio all'operazione facendo salpare il 28 aprile dal porto di Tolone una nave dotata di attrezzature particolarmente sofisticate che raggiungerà entro il 30 la zona di mare da esplorare. Si tratta di diverse migliaia di quadrate dove le ricerche si svolgeranno notte e giorno.

Secondo il piano concordato con il giudice Bucarelli e con gli esperti impegnati nell'operazione si dovrà an-

zitutto procedere all'individuazione del relitto. Se l'individuazione avrà esito positivo si passerà alla seconda fase che prevede l'esplorazione diretta del velivolo attraverso rilievi fotografici e riprese televisive, nonché l'impiego di un sottomarino radioguidato capace di sopportare altissime pressioni, visto che, secondo gli elementi in possesso dei tecnici, i resti dell'aereo potrebbero trovarsi alla profondità di 3.500 metri.

Questo tipo di indagine consentirà la raccolta dei dati necessari a stabilire se sia possibile passare alla terza e ultima fase quella del recupero di quanto resta del Dc9. Non è escluso, infatti, che il relitto sia in condizioni tali da non poter essere riportato



ROMA — La parte terminale del cono di coda del Dc9

In superficie può essere probabile che le forti correnti di Ustica l'abbiano spezzato in più parti e che quindi estreme difficoltà si presentino per re-perare tutte le parti.

Insomma si tenta di riportare in superficie il Dc9 dell'Itavia per stabilire una verità semplice qualcuno ha abbattuto il velivolo? E chi? Un missile partito da mezzo della Nato in quei giorni impegnato in manovre nel Mediterraneo? Oppure un razzo partito per errore da una caccia italiana? O da un francese decollato dalla portaerei «Clemenceau»? Ma tentare di riportare su l'apparecchio «arriva a qualcosa»?

L'avvocato Romeo Ferrucci, legale di un gruppo di familiari delle vittime e della Cgil trasporti, ritiene molte

critiche all'operazione-recupero. «Una perdita di tempo — dice il legale —, una manovra diversiva per gettare nuova sabbia sulle tombe di chi per la tragedia di Ustica, la verità non va cercata — prosegue Ferrucci — scendendo a 3.500 metri ma in certi cassetti che bisogne-

## Direttori delle carceri 2 giorni di sciopero

Reclamano stipendi più alti e riconoscimenti normativi - Fermi al 1923

ROMA — 1.300 direttori delle carceri hanno reso noto le modalità dello sciopero indetto per martedì e mercoledì prossimi per ottenere quei riconoscimenti normativi ed economici legati alla loro professionalità. Nei due giorni di sciopero, negli istituti di pena verranno garantiti solo il servizio sanitario, il vitto ordinario l'ora d'aria e le scarcerazioni. I detenuti non potranno invece avere colloqui, nemmeno quelli approvati dall'autorità giudiziaria, fare telefonate e ricevere il sopravvissuto, saranno inoltre sospesi anche i pareri necessari per la concessione dei permessi.

I direttori denunceranno pubblicamente se nelle giornate di protesta la gestione delle carceri verrà affidata a personale militare. Per spiegare i motivi dell'astensione dal lavoro, i portavoce della categoria costituita recentemente nel Sidpe (Sindacato direttori penitenziari) hanno organizzato un incontro con i giornalisti, al quale ha partecipato il vicesegretario nazionale della Sidpe, il sindacato dei funzionari direttivi dello Stato, Edoardo Mazzoni.

La Sidpe si è schierata a fianco dei direttori, condividendo le ragioni del malcontento e assicurando l'impegno per la tutela sindacale dei loro diritti. I direttori delle carceri chiedono soprattutto che la guida degli uffici della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena sia affidata a operatori che abbiano avuto esperienza nel settore penitenziario e non, come avviene oggi, a funzionari di carriera, i quali spesso sostengono — non hanno alcuna conoscenza del problema.

«Questo il primo passo — dicono anche — per un processo di democratizzazione dell'apparato carcerario, nel quale i direttori abbiano possibilità di esprimersi. Attualmente le possibilità di carriera restano per loro bloccate a livello di dirigente superiore (ispettore). Ne derivano insoddisfazione e un appiattimento economico umiliante oggi, un direttore con dieci anni di anzianità, percepisce mensilmente un salario di 250 mila lire. Mentre il carcere è cambiato anche per le recenti leggi di riforma — ha detto Giuseppe Makovec, vicedirettore del nuovo complesso di Rebibbia — la macchina penitenziaria è rimasta ferma al 1923. La nostra amministrazione è l'unica a non aver adeguato i poteri, nonostante si parli di territorializzazione della p.n.a. Tra il singolo istituto e Roma non esistono figure intermedie.

I direttori sono anche in contrasto con i sindacati confederali e chiedono «l'eliminazione delle norme contrarie al loro diritto di pubblica amministrazione ad esclusivo monopolio Cgil-Cisl-Uil».

Un altro punto indispensabile è l'ampliamento degli organi direttivi, dei dirigenti amministrativi e di tutte le altre categorie di operatori penitenziari. Se questo è l'obiettivo da raggiungere — hanno concluso — occorrono però incentivi economici all'altezza oggi capiti, infatti, che al concorso per il ruolo di direttore di un carcere, il meno candidato dei posti da occupare

## Sul «caso Guttuso» ora formalizzata l'istruttoria

ROMA — È stata formalizzata l'inchiesta da tempo condotta dalla Procura della Repubblica sulla vicenda legata agli ultimi giorni di Renato Guttuso. La decisione è stata presa dal procuratore Marco Boschè che ha ritenuto il compito del suo ufficio ormai concluso per ciò ha trasmesso gli atti al giudice istruttore che proseguirà gli accertamenti.

Le indagini furono avviate dalla Procura in seguito alle polemiche suscitate da Maria Marzotto e da Giampaolo Doti nipote della moglie del pittore i quali sostengono che Guttuso era stato sequestrato a Palazzo del Grillo da Fabio Carapezza adottato dal pittore nell'ottobre dello scorso anno. Ad occuparsi della storia furono i sostituti procuratori Davide Iori e Antonio Marini i quali nell'arco di due mesi hanno interrogato numerosi testimoni, dopo aver notificato a Fabio Carapezza una comunicazione giudiziaria in cui veniva ipotizzato il reato di circonvenzione di incapace.

## Messaggio di Ludwig rivendica incendio cinema «Statuto» (63 morti)

VERONA — Un messaggio firmato «Ludwig» è stato inviato al quotidiano veronese «L'Arena» per rivendicare l'incendio al cinema «Statuto» di Torino nel quale il 13 febbraio 1983 morirono 63 persone. Sormontato da un aquila con la croce uncinata, il testo del messaggio scritto in caratteri runici dice: «Dopo la farsa al palazzo della Regione di Verona Ludwig rivendica il rogo del cinema Statuto Torino. I proletari senza Dio hanno pagato il fio della loro stoltezza. Gott mit uns». Il documento è ora all'esame della Procura della Repubblica di Verona.

## Domani «Il Tempo» in edicola dopo 8 giorni di sciopero

ROMA — Domani «Il Tempo» tornerà in edicola dopo 8 giorni consecutivi di assenza provocati dallo sciopero dei giornalisti contro il piano di ristrutturazione presentato dalla proprietà. La decisione di tornare al lavoro — pur mantenendo lo stato di agitazione — è stata presa ieri, dopo che la proprietà ha annunciato che il 23 prossimo presenterà presso la Federazione degli editori una nuova versione del piano. Quella attuale prevedeva la fuoriuscita di 44 redattori e una drastica riduzione delle edizioni locali del giornale. In considerazione della sospensione dello sciopero l'assemblea dei giornalisti ha deciso anche di ascoltare, ieri sera, il programma politico editoriale del nuovo direttore Giuseppe Barbelli. Ambedue che firmerà il giornale da domani, assieme a Nicola D'Amico, vicedirettore responsabile. Il gradimento a Barbelli sarà comunque votato dopo la presentazione del nuovo piano editoriale.

## Barocco di Noto, insediata la commissione

PALERMO — Insediata ieri mattina a Palermo, la speciale commissione per il recupero del barocco a Palermo. Alla riunione ha presenziato il presidente della Regione on. Rino Nicolosi. Della commissione fanno parte anche i sindaci di Noto Ragusa Modica Syracusa e Siracusa e i rappresentanti di cinque dei sei assessorati regionali. La commissione dovrà decidere l'impiego delle risorse disponibili che ammontano per ora a 89 miliardi di lire. curare l'accelerazione dei tempi di studio e a badare non solo al recupero dei beni culturali e monumentali, ma anche di tutti quei settori che possano consentire un piano di sviluppo dell'area barocca di Noto.

## Votato il bilancio Rai 1986 Astenuti consiglieri Pci

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha approvato ieri il bilancio consuntivo per il 1986 che chiude in pareggio. Tre consiglieri designati dal Pci — Bernardini, Menduni e Roppo — si sono astenuti. «Alcune voci del bilancio — spiega Roppo — in particolare quelle relative alle spese per la manutenzione delle apparecchiature — non possono sfuggire a una attenta e per certi versi, preoccupata riflessione degli esponenti per i diritti di autore, ad alcuni elementi di spesa per il personale al rilevantisimo incremento (quasi il 40% in più tra 1985 e 1986) dell'onere per le aspettative di aumento del personale, che in realtà si è incaricata di deludere hanno fatto premo sulla capacità dell'azienda di sviluppare una maggiore autonomia nell'acquisizione di risorse — in sintesi si può dire che la Rai si trova in una difficile e delicata fase di transizione sono stati avviati processi di rinnovamento, che occorre sviluppare in modo coerente, ma in ogni caso molto resta da fare e innovare — la nostra astensione non esprime un atteggiamento di distacco dai problemi della gestione aziendale, al contrario essa prelude — conclude Roppo — al nostro rinnovo impegnato ad elaborare e attuare le complesse linee di sviluppo che la Rai attende».

## Sciagura di Ravenna, due nuove comunicazioni giudiziarie

RAVENNA — Altre due comunicazioni giudiziarie sono state emesse dal procuratore della Repubblica di Ravenna Aldo Riccio. Nell'ambito dell'inchiesta sulla sparizione del 3 marzo scorso che costò la vita a 13 persone nella stiva della «Elisabetta Montanari» i due provvedimenti che fanno riferimento ai reati di omicidio colposo plurimo e disastro colposo, sono stati inviati a Fabio Arisenti 55 anni ravennate uno dei fratelli di Enzo, il titolare della ditta di trasporti e di lavoro che operava nel cantiere con dipendenti delle ditte subappaltatrici. Sono saliti così a 17 gli avvisi di reato emessi nell'ambito dell'inchiesta.

## Procura di Venezia: «sospeso» il perito ex ordinovista

VENEZIA — Il prof. Marco Morin perito balistico veneziano dal trascorso ordinovista non svolge più attività di perito. Il provvedimento è stato emesso dalla Procura della Repubblica di Venezia da cui è stata avuta notizia delle indagini sul suo conto. Lo ha affermato ieri il procuratore capo di Venezia Bruno Siciliano rispondendo alla denuncia che aveva fatto l'altro giorno giudice istruttore Felice Casson alla commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. Morin però continua ad espletare le numerose perizie che gli erano state affidate prima dell'apertura dell'inchiesta sul suo conto (è accusato di falsa perizia frode processuale favoreggiamento) e comunque non si è recato a frequentare il tribunale del Centro perizie della Procura. Il prof. Morin ha consegnato ieri al consigliere istruttore di Venezia un esposto affinché sottragga al giudice Casson l'inchiesta sul suo conto.

## Parto quadrigenimo all'ospedale di Varese

VARESE — Parto quadrigenimo all'ospedale multinazionale di Varese una donna di 29 anni Gaetana Auteri residente a Porto Ceresio (Varese) ha messo al mondo quattro gemelli, un maschio e tre femmine che sono stati chiamati Salvatore Rosy Alessandra e Maria Rita. La donna si era sottoposta a una cura contro la sterilità. La puerpera sebbene sia provata gode di buona salute, così come i neonati che sono stati posti in incubatrice e che vengono costantemente tenuti sotto il controllo del personale medico. I gemelli, che sono nati dopo una gravidanza durata poco più di sei mesi, pesano infatti pochissimo: il maschio supera di poco il chilogrammo e le tre femmine pesano tra i 900 e i 950 grammi.

## Il partito

### Tesseramento

Per un banale errore tecnico è stato attribuito alla Federazione di Gorizia il risultato del 60,65 per cento del tesseramento al 28/3 u.s. come da graduatoria pubblicata da l'Unità il 14/4. Invece la Federazione di Gorizia ha ottenuto il risultato del 95,19 per cento che la colloca non all'ultimo ma al 7° posto nella graduatoria nazionale.

Le cinque sezioni di Vittorio (Ragusa) hanno raggiunto e superato il 100 per cento degli iscritti nel 1986 con 377 nuovi iscritti (30 in più rispetto allo scorso anno) su un totale di 3.570 (60 in più rispetto allo scorso anno).

### Convocazioni

OGGI — Novelli Chivari (Ge)  
MARTEDÌ — Novelli Cassano (Ai) Braccatori Cagliari (sez. Rinasce) Morelli Roma

## MAXIPROCESSO

## Il pm chiede 5000 anni di carcere

È durata otto giorni la requisitoria della pubblica accusa - Ventotto ergastoli

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Con un pallottoliere non ce l'avremmo mai fatta, ci scherzavano su Giuseppe Ajala e Mimmo Ignorino, i due pubblici ministeri che hanno dato vita alla più lunga requisitoria contro la mafia che si sia mai ascoltata in un'aula giudiziaria italiana. Entrambi si erano attrezzati di calcolatrici per queste cifre raccolte e illustrate da Ajala che ieri — ore 13,04 — ha concluso la parte di maratona che gli era stata assegnata.

Le cifre sono queste: 467 gli imputati dei quali si è discusso, 411 domande di condanna per un totale di 2875 anni e 11 mesi di carcere, 26 le richieste di ergastolo, 43 richieste di pena di morte, quattro i reati estinti per amnistia, 7 gli imputati morti durante il processo. Anni di galera all'orizzonte (se a parere dei giuristi i pubblici ministeri saranno stati convenienti) ma anche cifre degne di un Paperon de Paperoni l'accusa chiede 23 miliardi, 734 milioni, 700 mila lire con multe destinate a rimpinguare le casse dello Stato. Alla sbarra solo 4 donne. Cinque i nuclei familiari che per la complessità dei loro alberi genealogici hanno fatto passare un brutto quarto d'ora ai magistrati. Sono le famiglie Tinirello Fidanzati, Culla Zanca Presti, Filippo Greco.

Anche i pentiti sono ben rappresentati: ce ne sono 14. Per i pubblici ministeri con-

loro non sono stati particolarmente teneri. Hanno dato un contributo non indifferente ma il senno dire non è stato un criterio sufficientemente valido per convincere della colpevolezza degli imputati. Infatti, un pentito da solo in questo processo, fin qui non ha fatto primaterra, fuor di metafora, cinque gli imputati addirittura sospettati di appartenere al vertice di «Cosa nostra» e che sono stati accusati di aver fatto da guida a aver diretto la guerra di mafia o commissionato decine e decine di delitti. Ciò è accaduto perché la parola pentito non è un termine tecnico, ma un termine di guerra. Chi è pentito, dice Ajala, ha concluso la sua lotta, la condanna per la direzione strategica.

Al fatto invece che questo sia un processo a vertice, giudici e investigatori siciliani che spesso hanno pagato anche a prezzo della vita nessuno è disposto a rinunciare. Ajala ha concluso la sua lotta (per quanto aveva parlato Signorino) dicendo: «Accusando abbiamo ritenuto di difendere questa toga che, poggiata sulle nostre spalle, fa sì che le nostre parole siano quelle dello Stato del popolo di tutti noi accusando abbiamo ritenuto di difendere il dolore e lo smarrimento dei figli delle madri, delle mogli private di affetti e presenza importanti, per delitti senza senso. Abbiamo richiesto alla Corte queste condanne con umiltà abbiamo chiesto condanne esemplari».

s. l.

## ESATTORIE

## Dc e Psi contro il dibattito sulla Sogesi

Rinvio il confronto davanti alla commissione Antimafia tra Mirabella e Ravidà

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Tutto secondo copione. Socialisti e democristiani, dopo il gran polverone dei giorni passati, ora preferiscono mettere la sordina al grande «affaire esattorie». La classe politica siciliana rispetta sempre la regola di chiudersi a riccio se la magistratura apre un'inchiesta che la chiama in causa direttamente. Sarà anche per questo che è stato rinviato il secondo confronto fra Giuseppe Mirabella, socialista, presidente della Sogesi, e Nicola Ravidà, democristiano, assessore alle finanze, che avrebbe dovuto svolgersi di fronte alla commissione Antimafia. L'incontro era previsto per il prossimo 22 aprile ma il presidente della commissione, il democristiano Giuseppe Campione, ha deciso di rinviare perché in quei giorni il partito repubblicano terrà il suo congresso.

Gianni Parisi, capogruppo comunista all'Ars, denuncia senza riserve le manovre d'insabbiamento. «Temevamo, già dopo il primo rinvio ingiustificato e in ogni caso politicamente sbagliato, l'inizio delle grandi manovre per chiudere in fretta questa vicenda». Come si ricorda la seconda seduta della commissione si era svolta mentre Mirabella veniva ascoltato dal magistrato (i giudici Guido Le Pore e Ciccio Pignatone), al termine di un altro lungo braccio di ferro. In quell'occasione fu il presidente dell'Ars, Salvatore Lauricella con un'interpretazione capziosa del regolamento a far saltare il confronto tra i due protagonisti del litigio. Ricordando questo precedente Parisi precisa: «Si sa che se si tenterà di togliere alla commissione il diritto di occuparsi della Sogesi ciò porrà un problema per ciò che riguarda il ruolo della commissione. Di ciò deve rendersi conto anche il suo presidente. In ogni caso l'illusione di sfuggire al dibattito sulla Sogesi è vana, perché è già stata presentata all'assemblea regionale siciliana una mozione del Pci che chiede al presidente della Regione la revoca dell'incarico dell'assessore alle finanze. La mozione si dovrà discutere subito, alla ripresa dei lavori d'aula». Si registra anche una nota del comitato direttivo del Pci siciliano sulla situazione regionale, una situazione di spallarsi legislativa e blocco dell'attività governativa. «La crisi del governo Nicolosi — si legge nella nota Pci — è ammessa da tutti ma per puro calcolo pre elettorale tutti i partiti di governo misurano i tempi della sua formalizzazione sugli sviluppi della crisi nazionale e ad essa subordinano gli interessi della Sicilia».

Ravidà, cerca di fare l'indifferente. «Non me lo sogno nemmeno di dimettermi», dichiara di fronte alla richiesta dei comunisti. Ma lo preoccupa anche il prolungato e ostentato silenzio nel suo partito. Finora in sua difesa non si è levata neanche una voce. La storia sembra destinata a riservare parecchie sorprese dopo le vacanze pasquali.

s. l.

## ANTIMAFIA

## «Con le banche ci vuole più coraggio»

Dure critiche all'Alto commissario Verga Le richieste del senatore pci Flamigni

ROMA — Uno dei commenti più duri è stato quello del comunista Sergio Flamigni. «L'alto commissario — ha detto il senatore del Pci — affrontando il tema dell'ingetto tra criminalità mafiosa e istituti di credito — non si avvale dei suoi poteri e sembra non avere il coraggio di agire contro le banche se non c'è l'impulso della nostra commissione, come avvenuto nel caso della Caricab. L'audizione dell'Alto commissario Pietro Verga, subentrato da pochi mesi al prefetto Boccia, alla commissione Antimafia, ha suscitato perplessità e critiche, in particolare per quella parte del suo intervento dedicata alla funzionalità della legge Roggioni-La Torre.

Verga ha sottolineato che la normativa in vigore sarebbe utile solo per un controllo «a posteriori», per ricostruire movimenti dei capitali sporchati, ma non svolge invece una funzione di ricerca o selettiva a priori, capace di bloccare per esempio i meccanismi di riciclaggio dei capitali «sporchi».

Anche l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo non ha condiviso i rilievi di Verga alla legge La Torre che ritiene «perfettamente in grado di consentire di scovare i patrimoni illeciti».

Il senatore Flamigni ha anche sollevato il problema della gestione delle esattorie

ricordando che non è stato spiegato come le quattro banche che partecipano alla Sogesi si possano permettere di perdere 33 miliardi in un anno. Inoltre 350 contribuenti morosi della Sogesi hanno continue proroghe nel pagamento. «Insomma succedono le stesse cose che accadevano con la gestione del Salvo».

«Basti pensare — ha aggiunto Flamigni — che tra il novembre dell'83 e l'ottobre dell'85 l'amministrazione finanziaria ha concesso 71 tolleranze nel resto del paese e ben 300 nella sola Sicilia, per un importo di 140 miliardi. È giusto rispettare le inchieste della magistratura, ma l'Alto commissario si deve far carico dei problemi della pubblica amministrazione».

Sempre Flamigni ha chiesto accertamenti sulla costruzione dei nuovi mercati all'ingrosso, un affare di sei miliardi che fa gola alla mafia, e che si è ridotto in questo campo — ha sottolineato Flamigni chiedendo la revisione — aiuta le cosche nelle loro infiltrazioni.

Il presidente della Commissione Aliverti, ha chiesto a Verga che siano svolte indagini nel comune di Torre del Greco dove si era verificata «una combinazione tra camorra e politica attorno al sequestro Cirillo» ed il cui sindaco pur avendo subito una condanna penale non si è ancora dimesso.

Agghiacciante aggressione alla periferia di Roma, o forse un regolamento di conti tra spacciatori

## Ucciso a bastonate dopo un incidente stradale

ROMA — «Abbiamo litigato per questioni di viabilità con altri automobilisti. Quelli erano in tre. Sono scesi con i bastoni e ci hanno pestato a sangue. Il fratello l'hanno ammazzato». Così, coperto di sangue, Alessandro Mancini, 27 anni, di Castel Madama, un piccolo paese alle porte di Roma, ha raccontato alla polizia del pronto soccorso dell'ospedale di Tivoli come era stato ucciso il fratello Vincenzo Mancini, di 29 anni. Un racconto drammatico. Una lite in mezzo ad una strada deserta che agli investigatori sembra però poco credibile. Gli agenti della squadra mobile stanno battendo una pista diversa, quella del regolamento di conti. Non perdendo di vista neanche il risvolto più banale che i fratelli se le siano date di santa ragione tra di loro, ed il meno giovane sia rimasto

ucciso. Troppi punti oscuri nel ricordo frammentario di Alessandro Mancini, che è caduto spesso in contraddizione durante l'interrogatorio. Persino sull'ora dell'agguato le sette di sera, quando all'ospedale a 2 km di distanza, lui si è presentato, con a bordo il cadavere del fratello, due ore dopo. Lui ed il fratello viaggiavano a bordo di una Fiat 131 bianca nei pressi di Tivoli, a Villanova di Guidonia, queste le fasi della ricostruzione di Alessandro Mancini. Ad un bivio c'era una 127 chiara con tre giovani a bordo, ferma allo stop. Improvvisamente, mentre la 131 passava, l'utlilitaria schizzava in avanti, come se volesse speronare la macchina dei due fratelli. Ha fatto un balzo in avanti, poi ha frenato di colpo, ad un palmo dall'altro. Un gesto senza motivo. In una strada de-



ROMA — Agenti mentre fanno rilievi sull'auto delle vittime dopo l'aggressione

serta di campagna dove non c'è neanche illuminazione. A Vincenzo, tossicodipendente con numerosi precedenti penali, per minaccia a mano armata, detenzione abusiva di armi e insolenza, fraudolenta, quella finta partenza è sembrata una provocazione. Inaccettabile. Ha bloccato la macchina in mezzo alla strada e ha affrontato i tre occupanti della 127. Solo uno di loro è sceso. In pugno aveva un bastone (così è sembrato nella notte) forse una spranga di ferro. Ha fatto un passo ed ha colpito in faccia Vincenzo Mancini che è crollato a terra. E sceso anche il fratello e gli altri due della 127, anche loro armati con bastoni. Nella colluttazione Alessandro è stato colpito alla nuca, alla faccia, alle gambe. Vincenzo ormai in coma a terra, calpestato preso a calci. Poi è passata

un'altra auto. I tre della 127 hanno fatto dietrofront e sono uggiti. L'automobilista di passaggio ha aiutato Alessandro a caricare il fratello e agonizzante sulla macchina. Poi se n'è andato, lasciando che i due andassero soli all'ospedale. Tivoli, Vincenzo Mancini, muratore, sposato con Barbara Scio e padre di due bambini, è arrivato morto al San Giovanni.

Adesso Alessandro Mancini, natuturino presso il suo comune di nascita, è ricoverato in ospedale dove è piantonato dagli agenti del commissariato di Tivoli. La versione dei fatti che ha raccontato, non convince. L'agguato potrebbe essere andato diversamente. I due fratelli di Castel Madama, già noti come tossicodipendenti. Hanno anche avuto problemi per piccoli «urti», probabilmente per procurarsi le dosi. Vil-

lanova di Guidonia il luogo dell'agguato è uno dei punti più caldi della provincia di Roma dove la droga scorre a fiumi. Una borgata di 16 mila abitanti, che si è sviluppata in modo disordinato, negli anni '70, durante l'esplosione dell'abusivismo ed è in quella casbah intricata, come in altre aree simili della provincia romana, che la malavita si è trasferita all'inizio degli anni '80, coperta dall'anomalia consentita da quel disordine sociale edilizio. L'idea degli inquirenti è che questo delitto possa essere collegato al traffico degli stupefacenti. Prende corpo l'ipotesi che i fratelli Mancini, fossero uno dei «terminali» dello spaccio nella zona. Che il pestaggio avesse il significato di un «avvertimento», per uno sgarbo o altre cose simili. Un avvertimento andato probabilmente al di là delle stesse intenzioni degli autori. Vincenzo Mancini, colpito troppo forte è stramazzato a terra, morto. Forse non l'ha ucciso neanche il colpo, ma non ha retto il cuore.

Antonio Cipriani